Per impedire le elezioni e la vittoria delle forze popolari

MINACCE DI COLPO DI STATO DEI GENERALI IN ARGENTINA

L'ambigua « teoria » del cap. Alsogaray, « ideologo » della casta militare: o Lanusse e Peròn rinunciano alla candidatura, o verrà una dittatura ancora peggiore, « alla brasiliana »

Nostro servizio

BUENOS AIRES, *luglio*

« Il piano formulato non è il prodotto di un'utopia, nè quello di un'ingenuità politica. è la sola uscita autenticamente democratica che esista: l'alternativa è una dittatura di marchio imprevedibile. E noi l'avremo assai presto se non arriviamo ad una soluzione come quella che è stata proposta Il problema esiste e noi non possiamo sfuggirgli Tentiamo di risolverlo a freddo, intanto che possiamo ancora ragionare, e non nel mezzo di situazioni caotiche, quando cioè i fattori irrazionali impongono la loro legge ».

La soluzione proposta in questo discorso del 22 aprile 1972 dal capitano ingegnere Alvaro Carlos Alsogaray per « il problema che esiste e al quale non possiamo sfuggire», è l'auto-proscrizione, la rinuncia di due presunti candidati alle elezioni presidenziali del 1973: Peròn e Lanusse.

La « dittatura di marchio imprevedibile », di cui parla l'ex triplo ministro, ha tutti i tratti del modello brasiliano. Questa dichiarazione puzza di petrolio, di « Bunge and Born », delle specialità medicinali svizzere e americane e infine di altri grossi affari economici. Ma siccome nessuno di questi fatti può essere pubblicamente denunciato, per timore di perdere l'appoggio dei militari, si è preferito agitare lo spettro di un sicuro trionfo di Peròn prima delle elezioni che avrebbero dovuto aver luogo nel 1967, e così altri spettri che generalmente trovano eco fra i militari: la crescente potenza della confederazione generale del lavoro (CGT), la politicizzazione degli studenti e la loro inclinazione per la guerriglia urbana (che nel '66 non era ancora comparsa), e la mancanza di capacità dei governanti a risolvere gli ipotetici pericoli.

I fratelli Alvaro e Julio Alsogaray sono stati, nei fatti, i veri autori del colpo di stato del 28 giugno 1966. I loro appartamenti sono stati il luogo di numerosi conciliaboli e, alla caserma di Palermo, un giornalista sentì annunciare dallo stesso capo in persona che un mese più tardi il presidente sarebbe stato destituito.

L'amicizia che unisce Alsogaray a Manuel de Oliveira Campos, teorico economista del colpo di stato del 1964 in Brasile, spiega l'immagine sempre presente nell'ipotesi del *leader* della cosiddetta « Forza nuova »: una dura tirannia che con un colpo liquida le poche libertà che il regime accorda, come le libertà di riunione, di stampa, di espressione d'idee politiche. E, se ci debbono essere delle elezioni, che queste siano come avviene in Brasile: per determinati gruppi e senza la presenza dell'opposizione.

L'alternativa postula in modo sottile l'annullamento delle elezioni, nel caso che Peròn si presentasse candidato, eventualità, questa, che i peronisti proclamano, ma sulla quale lo stesso Peròn non ha detto nulla. In ogni modo, tuttavia, i suggerimenti di Alsogaray non sono nuovi. Furono l'idea-forza espressa da suo fratello, il generale Julio Alsogaray (comandante del primo corpo d'armata di stanza a Palermo) che si concretò nella caduta del presidente Arturo Illia, il 28 giugno 1966. Non per caso questa operazione venne chiamata « il colpo dei fratelli Alsogaray » Julio « prestò » le unità mobili che, di notte, occuparono i posti chiave della capitale, e andò ad offrire, di persona, il posto di presidente (in sostituzione di Illia) al luogotenente generale Juan Carlos Onganía, dopo che il suo tentativo di ottenere che Illia firmasse le dimissioni era fallito Più tardi divenne comandante in capo dell'esercito al posto del suo collega Pascual Pistarini: strumento del colpo di stato che, una volta utilizzato, fu gettato via come un limone spremuto

« Guardia del corpo »

Alvaro Alsogaray fu il teorico di questa sedicente « rivoluzione » che non ha rivoluzionato nulla, anzi proprio il contrario In seguito, forse per ricompensa o come «guardia del corpo» del governo, egli fu nominato ambasciatore negli Stati Uniti.

Alsogaray pretende forse che le elezioni possano consacrarlo presidente? No, egli non è così folle sa perfettamente che la destra ha poco peso sulla bilancia politica dell'Argentina di oggi. Egli ha calcolato che in un qualsiasi confronto con gli altri partiti il peronista o il radicale, egli arriverà nelle ultime posizioni. E già successo l'ultima volta che egli si è presentato come candidato a una carica ed ha avuto soltanto voti degli aristocratici del quartiere nord di Buenos Aires Allora che cosa che propone? Prima di tutto di restare nel campo politico e imporsi come la soluzione indispensabile al di sopra di non importa quale eventualità ma nella quale l'arbitro decisivo sarà, ancora una volta l'esercito Tutto il suo discorso del 22 aprile scorso era infatti destinato all'esercito, del quale egli conosce perfettamente la natura, per averne fatto parte come ufficiale.

Tutti i suoi consigli, ammonimenti e ragionamenti sono diretti ai suoi ex-camerati. Il suo linguaggio è piatto, diretto e molto audace, sia « in presa diretta », sia alla TV. Convince coloro che sono influenzabili, e con maggiore facilità quando gli schemi sono semplici e contornati da termini tecnici

L'offerta - minaccia

Prodigo di parole, il capitano ingegnere ha contro di lui un piccolo dettaglio fastidioso: è stato infatti più volte ministro, ma tutte le sue panacee sono rimaste senza frutti, e le sue ricette incapaci di risolvere i problemi economici fondamentali del paese.

Quando Alsogaray constatò che i suoi servizi non erano apprezzati come egli voleva, passò da ministro a cospiratore, da teorico dell'economia sociale di mercato a intrigante che complottò e la fece finita con i governi costituzionali di Frondizi e Illia.

Il fatto di proporsi personalmente come soluzione è una costante di Alsogaray. La variante, ora, è che egli si propone non soltanto davanti a un settore che appoggia Lanusse, ma anche davanti a un altro settore che appoggia Peròn. Egli fa un'offerta - minaccia: se non scegliete me — sembra dire nella sua allocuzione — sarà la catastrofe. Lanusse sarà battuto, e sarà sostituito da un altro molto forte, tanto forte quanto il vicino « modello » brasiliano. E allora bisognerà dire addio alle elezioni.

E' nelle elezioni che si trova il punto-chiave. Anche se non lo confessa, è chiaro che Alsogaray non vuole elezioni, a meno che il candidato non sia di suo gradimento, o lui stesso: lui, « che si è sempre tanto sacrificato per il paese »

Non gli vanno bene nè Lanusse, nè, tantomeno, Peròn. Non perchè non gli piaccia la faccia di quest'ultimo, o perchè non abbia mai simpatizzato con lui, quando era al suo servizio, bensì semplicemente perchè vede questo populismo peronista nuovo e crescente come un ostacolo alle linee economiche e sociali che sono la ragione di vivere sua e della « Forza nuova ».

Il colpo militare del 1966 è stato, di fatto, un colpo contro Peròn, benchè, paradossalmente, da Madrid dov'era in esilio, Peròn stesso abbia raccomandato ai suoi seguaci di non far nulla, aspettando le sue decisioni.

Si può prevedere qualsiasi altro colpo di forza militare per impedire il ritorno di Peròn al potere.

Gregorio Selser
(di *Prensa Latina*)

Park rilancia il terrore

Impiccati a Seul due oppositori

Annunciate altre condanne a morte

SEUL, 15

Il regime pro-americano di Seul na rilanciato oggi la repressione contro il movimento democratico d'opposizione.

E' stato annunciato ufficialmente che il giornalista trentottenne Cil Lak Kim, in carcere dal luglio 1969, è stato impiccato. Era stato condannato a morte sotto l'accusa di spionaggio a favore della RDPC, un'imputazione che fa solitamente da pretesto per colpire le attività a favore della riunificazione.

Sotto la stessa accusa era stato impiccato giovedì l'ex-deputato Kyu Nam Kin.

Oggi, un tribunale distrettuale di Seul ha condannato a morte altri due presunti « agenti nord-coreani » all'ergastolo e altri ventiquattro a pene detentive.

La nuova ondata di terrore scatenata dal regime di Park contraddice in modo stridente gli impegni assunti da quest'ultimo nel quadro del « dialogo » per la riunificazione e resi noti nel comunicato congiunto emanato a Pyongyang e a Seul il 4 luglio. Gli osservatori vedono in essa una ulteriore manifestazione delle difficoltà in cui Park è venuto a trovarsi nel paese, davanti a un'opinione pubblica che preme per la soluzione del problema nazionale.

Da quando sono stati resi noti i risultati dei colloqui segreti tra Pyongyang e Seul, Park e i suoi portavoce si sono sforzati di dare dell'intesa un'interpretazione restrittiva e hanno nuovamente agitato il fantasma della « aggressione nord-coreana ».

Tanto l'invito di Pyongyang a un « vertice » quanto le proposte della RDPC per una riduzione degli effettivi dei due eserciti nazionali sono stati seccamente respinti a Seul.

Esodo in massa verso Dublino, per paura del terrorismo di destra

Migliaia di donne e di bambini fuggono ogni giorno da Belfast

Duemila nella sola giornata di ieri - La minaccia dei pogrom protestanti si accompagna ai preparativi militari inglesi per attaccare le zone cattoliche - Il comando britannico fa erigere un muro intorno ai ghetti di Derry

BELFAST — Si susseguono le partenze dall'Ulster verso Dublino di centinaia di cattolici, particolarmente donne e bambini, per sfuggire al clima di violenza scatenato dalla destra

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 15

La repressione militare avanza, l'unità popolare si rafforza attorno all'elementare compito di autodifesa dei ghetti mentre migliaia di donne e bambini cattolici fuggono terrorizzati e cercano scampo nella repubblica. Stamane circa 2.000 persone sono partite da Belfast per Dublino in treno, autobus, auto. Si calcola che da lunedì più di 6.000 cittadini abbiano abbandonato le zone contro le quali si è di nuovo scatenata la violenza istituzionale, l'ondata del terrorismo di destra e la minaccia di pogrom Questo è il risultato della scellerata situazione che gli interessi politici conservatori hanno per l'ennesima volta fatto precipitare in Ulster. Questo è il dramma umano che bisogna tornare a denunciare davanti alla coscienza del mondo. Le proporzioni dell'esodo odierno superano quelle del 1969 e del 1971 quando i roghi fascisti prima e i rastrellamenti dell'esercito poi avevano applicato la tattica dell'intimidazione che da cinquanta anni è lo strumento fondamentale del regime nord irlandese

Ben lungi dal tener sotto controllo il vile tentativo di aggressione degli ultras protestanti, i comandanti militari inglesi hanno preparato in queste settimane l'attacco finale contro le zone cattoliche. Le operazioni militari degli ultimi giorni nascono da un piano strategico predisposto nel suo obiettivo fondamentale che è l'assalto su larga scala contro le « aree liberate ». Se la popolazione civile fugge da Andersonstawn, Falls Road, New Lodge, Ardoyne e Bullymurphy, a Belfast, il terreno rimane sgombro per l'offensiva all'ultimo sangue contro la resistenza popolare.

Il che vuol dire cedimento totale da parte dell'Inghilterra davanti alla pressione della fascistoide UDA il cui progetto di pogrom si realizza adesso in due modi: sia con la fuga in massa dei cattolici sia con il brutale intervento dei carri armati inglesi.

Altro che « pacificazione ». Dopo tre mesi di deboli e contraddittorie manovre il ministro Withelaw ha rovesciato la sua politica di « conciliazione » contro la quale si erano rivoltati non solo gli orangisti, ma anche parecchi settori del partito conservatore inglese Per giustificarsi ha invocato una scusa assurda: il bazooka dell'IRA costituirebbe una « pericolosa escalation » e richiederebbe una risposta bellica più forte. Le bugie hanno le gambe corte ed è la stessa stampa inglese a rilevarlo I lanciarazzi sono stati usati dall'IRA fin dall'anno scorso sia ad Andersonstown che a Bogside Non sono un'arma », anzi i loro risultati tattici sono sempre stati molto deludenti per chi la adoperava.

La cortina di fumo ufficiale non serve dunque a coprire la realtà dell'ulteriore spirale repressiva che provoca migliaia di profughi cattolici e prepara probabilmente l'eccidio finale nelle « zone calde » Siamo forse alla vigilia dell'invasione delle « aree liberate » sotto il controllo dell'IRA.

Per dare un'idea delle sofferenze che la nuova « linea dura » degli inglesi impone agli abitanti e del rilancio dell'unità della lotta vediamo cosa sta succedendo in queste ore a Derry. L'esercito stava costruendo stamane un muro di oltre 4 metri in mattoni e cemento per isolare completamente i quartieri di Bogside e Creggan (cattolici) dal centro commerciale della città ormai completamente devastato dopo le esplosioni dei giorni scorsi. I cattolici, ricordiamo, sono il 65 per cento della popolazione locale Ma — secondo il comando militare britannico — dovrebbero essere imprigionati, tutti e 45 mila, nel loro ghetto per salvare la cittadella dei padroni.

Migliaia di civili (le donne in prima fila) hanno inscenato stamane una forte dimostrazione. I genieri che cercavano di costruire il muro a William Street sono stati ostacolati ed hanno dovuto abbandonare l'impresa I bidoni con la calce sono stati rovesciati, i sacchi di cemento sventrati, i mattoni dispersi Il clima era molto teso I soldati hanno avuto poi l'ordine di ritirarsi Frattanto la difesa dei ghetti continua e gli scontri si susseguono dovunque. Un altro soldato inglese è morto ieri notte a Andersonstown Un esperto balistico è rimasto ucciso mentre tentava di disinnescare una bomba presso il villaggio di Silvedbridge (Crossmaglen) vicino alla frontiera Vari ordigni esplosivi hanno prodotto danni a Armag, New town Stewart e Belfast. L'esercito dice di aver abbattuto altri due cecchini dell'IRA.

Antonio Bronda

TERNI

Attentato fascista alla federazione del PCI

TERNI, 15.

Una bomba carta è stata fatta esplodere davanti alla sede della federazione comunista di Terni alle ore 0,30 di questa notte L'ordigno, che soltanto per caso non ha prodotto pericolosi principi di incendio, è stato lanciato da un'auto in corsa sotto gli occhi di numerosi passanti La provocazione di stanotte è l'ultimo atto di una serie di attacchi dei neofascisti, che hanno tentato negli ultimi giorni di creare in città un clima di rissa e di violenza

Espressioni di solidarietà sono state inviate questa mattina al la federazione comunista dal Partito socialista, dal Partito repubblicano e dalle organizzazioni sindacali. Nel tardo pomeriggio si è svolta in piazza della Repubblica una manifestazione antifascista nel corso della quale ha parlato il segretario della FGSI Fabi, il segretario della federazione comunista Carnieri, ed il compagno onorevole Bartolini.

Delegazione di partigiani bolognesi a Stalingrado

Parte oggi da Milano per Stalingrado una delegazione di partigiani bolognesi, guidata dal compagno Bottonelli, sindaco di Marzabotto, in occasione del trentesimo anniversario della storica battaglia

La delegazione, che comprende settanta partigiani, è stata organizzata nel quadro dei viaggi dell'amicizia a cura del PCI Essa sarà accompagnata da Carlo Ricchini in rappresentanza della *Unità*.

I partigiani bolognesi avranno una serie di incontri con partigiani sovietici di Stalingrado e di Kiev.

Atrocità delle forze repressive thailandesi

BANGKOK, 15.

La testa di un guerrigliero ucciso in uno scontro a fuoco la settimana scorsa è stata esposta dalle autorità thailandesi in un villaggio della provincia di Pattalung, 650 chilometri a sud di Bangkok.

Il saluto del compagno Berlinguer

(Dalla prima pagina)

stra esperienza di partito. I militanti del PSIUP sono di fronte alla scelta di strade diverse, abbiamo sentito affermare da tutti una preoccupazione unitaria. I comunisti, e i lavoratori italiani tutti, credo, non possono che prenderne atto, esprimendo l'augurio che, dinnanzi alle prove che ci attendono fin da domani, i propositi unitari variamente espressi trovino la conferma dei fatti.

Naturalmente, riaffermato e motivato in questo modo, il pieno rispetto per ogni altra scelta, noi comunisti vogliamo dirvi la nostra commozione e la nostra fierezza, intense e schiette nella loro semplicità di espressione, per il fatto che una larghissima maggioranza dei compagni del PSIUP si sia già pronunciata e si accinga da domani a riconoscere il PCI come il proprio partito e a divenirne militanti coscienti ed entusiasti.

Che a questa decisione si giunga attraverso una meditazione ed un processo non privo di contrasti, che essa non sia una decisione presa alla unanimità, ma presa da una maggioranza, anche se molto ampia, a me sembra una circostanza che, lungi dall'attenuarne la portata, la rende più significativa, sino a rendere il giorno di questo vostro Congresso una data che avrà un suo posto nella storia della classe operaia italiana e della sua avanguardia politica rivoluzionaria.

Un arricchimento

L'ingresso di tanti militanti e dirigenti del PSIUP nelle nostre file rappresenta un rilevante accrescimento della forza, dell'influenza politica e del prestigio nazionale e internazionale del nostro partito.

Riceveremo, ne siamo certi, un arricchimento in ogni campo, perchè voi costituirete un innesto di energie nuove e fresche, di intelligenza, di combattività, di lavoro appassionato, che darà nuovo impulso allo sviluppo del nostro grande partito comunista, alla sua politica unitaria, alle sue alleanze sociali e politiche, ai suoi rapporti con le masse, confermando e consolidando quei caratteri che lo rendono diverso da ogni altro partito.

A questo proposito, vorrei aggiungere che scegliere, come è stato affermato nella mozione di maggioranza, nella relazione del compagno Valori e in altri interventi che abbiamo ascoltato, di entrare nel PCI quale esso è, accettarne lo Statuto, il programma, la linea, e la prospettiva politica nazionale e internazionale, il costume di vita interno quali essi sono, non vuol dire entrare in un partito immobile e immutabile.

Se siamo diventati una realtà così grande, così forte, che riscuote consensi ed adesioni sempre crescenti, è anche perchè il PCI ha saputo arricchirsi e rinnovarsi incessantemente attraverso l'apporto di generazioni diverse e di forze di diversa matrice politica ed ideale, senza mai perdere il senso della propria continuità e dei tratti distintivi fondamentali che storicamente lo hanno fatto nascere ed affermare.

Una delle condizioni di questo sviluppo nella continuità è consistita proprio in quel peculiare metodo di vita interna e di autogoverno nel partito che ha teso e tende a realizzare — ecco quello che non arrivano a comprendere i tanti superficiali detrattori del centralismo democratico — la sintesi dialettica tra rigore politico e intellettuale ed apertura alla invenzione e alla innovazione, tra libertà e disciplina nella azione, nell'esclusione di ogni frazionismo e nel superamento continuo di ogni atteggiamento e adagiamento conformistico dell'organizzazione e degli uomini che la compongono.

Del resto, la validità di un tale metodo si è venuta e si viene confermando proprio in questo ultimo periodo, nel rapporto ampio e fecondo che siamo andati stabilendo con parti consistenti delle nuove generazioni e, fatto particolarmente significativo, con decine di migliaia di giovani che, dopo aver vissuto con passione l'esperienza viva ma tumultuosa e alla fine deludente di tanti gruppi e formazioni velleitariamente « più rivoluzionarie » del PCI, sono oggi non solo militanti ma dirigenti capaci delle nostre organizzazioni di partito e giovanili. Hanno ben compreso questi giovani quali rischi e guasti comporti la logica della polemica « da sinistra » verso il PCI: i rischi e i guasti della frantumazione, della dispersione e, alla fine, della contrapposizione contro la forza in cui la maggioranza della classe operaia italiana riconosce l'espressione delle proprie aspirazioni rivoluzionarie.

Nel nostro sviluppo storico non è la prima volta che forze di origine socialista confluiscono nel PCI. Di più: una delle caratteristiche del nostro partito — e una delle ragioni della sua aderenza alla realtà del paese — è che esso ha cercato di assumere ed incorporare, vagliandoli criticamente, e quindi, in ultima analisi, trascendendoli, alcuni dei valori e delle esperienze appartenenti al patrimonio del movimento socialista italiano. Tutto ciò abbiamo fatto e continueremo a fare senza pretese esclusivistiche, e ben consapevoli, anzi, dell'esistenza e della legittimità storica, al di fuori di noi, di una specifica componente socialista, al di là del giudizio sui modi in cui essa è venuta e verrà via via esprimendo la sua presenza politica.

Oggi, la consistenza e la qualità dell'ingresso nel PCI di una forza di matrice socialista acquistano una particolare rilevanza. Il problema della confluenza si presenta quindi — ne siamo tutti ben consapevoli — come un problema complesso, che non deve avere niente di meccanico e di burocratico. Si tratta, infatti, da una parte, di dar prova di sapersi avvalere a fondo delle capacità e dello apporto originale di tanti valorosi militanti del PSIUP, di tanti suoi sperimentati dirigenti ad ogni livello. E si tratta, d'altra parte, di sviluppare un lavoro a cui tutti siamo chiamati, e in tutti i campi: nelle lotte, nella vita quotidiana del partito, nella sua attività politica, formativa e culturale — affinchè ogni militante acquisisca piena comprensione dell'intero patrimonio del Partito comunista, fino a giungere a una sempre più profonda e salda unità politica e ideale nella nostra grande casa.

Momento delicato

Ma la decisione della maggioranza del PSIUP ha un significato che va ben al di là di quello rappresentato dall'aumento della forza e del prestigio del PCI. Essa avviene in un momento assai delicato dello scontro sociale e politico.

La situazione generale del Paese è seria, sia dal punto di vista economico sia da quello politico, e ciò si ripercuote in primo luogo sulle condizioni di vita dei lavoratori. Il governo Andreotti Malagodi, non bisogna nasconderselo, è il tentativo di consolidare una grave involuzione conservatrice, aperta a possibili sbocchi apertamente reazionari. A sostegno di questo governo, che pure dimostra palesemente la sua debolezza politica e parlamentare, stanno forze notevoli del padronato capitalistico, vari ceti parassitari e i settori più retrivi degli apparati dello Stato. Ma sarebbe sbagliato non vedere e non rendere consapevoli le grandi masse popolari del fatto che questo Governo, quali che siano le illusioni dell'on. Andreotti, è in contrasto evidente con le esigenze più profonde del paese, e si scontrerà duramente con le aspirazioni e con la volontà di lotta delle classi lavoratrici e di un ampio schieramento di forze di sinistra e democratiche.

Il compito di un partito come il nostro, che non può certo limitarsi a lottare per onor di bandiera, ma che sente fino in fondo le proprie responsabilità di fronte a masse immense di popolo e di fronte a tutta la nazione, è proprio quello di sviluppare una iniziativa che realizzi uno schieramento di forze popolari e democratiche così ampio, articolato e così preciso nei suoi obiettivi di lotta e di riforme che consenta di battere questo governo, il disegno che esso persegue, i pericoli che esso rappresenta, aprendo la strada a soluzioni politiche e governative di netta chiusura a destra e di avvio a quella svolta democratica che il nostro XIII Congresso ha indicato come l'unico obiettivo reale e realistico che può e deve proporsi oggi l'intero movimento operaio per rinnovare l'Italia.

Nessun settarismo

Se questa è dunque la situazione del Paese, occorre non già arroccarsi in posizioni di chiusura settaria, ma conferire il massimo respiro e dare la più larga articolazione alla iniziativa unitaria ed alla politica delle alleanze sociali e politiche. Solo così la classe operaia può non solo evitare il proprio isolamento, ma impegnarsi in un'azione positiva che sposti realmente i rapporti di forza nel Paese e che isoli invece — come ci ha insegnato Lenin — quello che nel momento determinato è il principale avversario di classe e politico. Ciò ben possono comprendere e comprendono i compagni — e nel PSIUP sono tanti — che alla grande scuola di Rodolfo Morandi giunsero a superare il socialismo pre-leniniano.

Anche per queste ragioni l'operazione della confluenza è stata concepita e voluta da voi e intesa e accettata da noi sotto il segno e nella prospettiva unitaria: dell'unità di classe, dell'unità popolare, dell'unità delle sinistre e di tutte le forze democratiche e antifasciste comunque situate. In questa ispirazione ci guida un concetto di unità che contraddice, certo, la logica formale o il « senso comune » ma che ha per sè il conforto della prova storica. Non è vero, infatti, che all'unità più ampia possibile si giunga per gradi, partendo da quella più immediata e ristretta. E' vero il contrario: un'impostazione unitaria del massimo respiro popolare è quella che favorisce e consente di realizzare a pieno l'unità della classe operaia e delle sue avanguardie più combattive e avanzate.

La stessa cosa, del resto, è vera anche su scala mondiale. Puntando e lavorando per la più ampia unità di forze antimperialistiche, democratiche e di pace si contribuisce nel modo più valido alla stessa unità, nella reciproca autonomia, dei partiti comunisti ed operai.

In questa nostra indefettibile ispirazione unitaria sta la ragione dei nostri legami col popolo e della capacità di tradurne le aspirazioni in una strategia rivoluzionaria; e sta, in pari tempo, la smentita a quanti parlano di un nostro preteso integralismo, o spirito di grande potenza o volontà egemonica (in senso non gramsciano). Tutta la nostra esperienza ed elaborazione politica ci ha portato, al contrario, non solo a riconoscere e a rispettare, ma a stimolare l'espressione di forze e di formazioni democratiche, socialiste, di ispirazione ideale e di formazione culturale diversa dalla nostra, come condizione per realizzare l'incontro e l'intesa fra eguali nelle lotte di oggi e nella edificazione della società del domani.

No al « bipartitismo »

In questo senso continueremo a muoverci, anzitutto, nell'ambito del movimento dei lavoratori, coscienti come siamo che la stessa unità di classe e unità d'azione politica del proletariato richiede, in Italia, un'intesa fra forze e partiti politici diversi e anzitutto tra il nostro partito e il PSI. Ecco perchè la consapevolezza delle differenze tra il PCI e il PSI non ci farà mai abbandonare l'impegno tenace per realizzare ogni possibile convergenza unitaria, in tutte le condizioni e situazioni, portando avanti, nel contempo, il dialogo ed il confronto sui grandi temi della strategia di tutto il movimento operaio italiano.

In questa nostra impostazione unitaria, che riconosce e sollecita l'apporto di altre forze, — non solo operaie e di ispirazione socialista, ma democratiche, sia laiche che cattoliche — risulta ben chiaro il nostro rifiuto di ogni ipotesi di cosiddetto bipartitismo. Nè contrasta con questo rifiuto il riconoscimento del peso decisivo che nella situazione italiana ha la ricerca di un rapporto positivo con il movimento popolare cattolico e la necessità di una politica che tenda ad aprire una crisi ed un processo politico positivo nella DC, attraverso cui vengano battuti gli orientamenti più conservatori e reazionari e si affermino, in tutta la misura possibile, orientamenti laici, democratici, antifascisti.

La nostra grande forza, la nostra influenza crescente nella vita del Paese non sono state e non sono in contrasto con la nostra politica di unità e di alleanze: si tratta di due momenti inseparabili, che si condizionano l'uno con l'altro.

L'apporto che verrà dai compagni del PSIUP che entreranno nelle nostre file farà fare certamente nuovi progressi sia alla nostra forza di partito sia alla nostra politica unitaria.

Questo è lo spirito che ci anima mentre vi rivolgiamo, cari compagni e care compagne, il nostro fraterno benvenuto nel PCI.

Con lo stesso animo fraterno salutiamo tutti i compagni qui presenti ed i compagni del PSIUP di tutta Italia, nella speranza di trovarci insieme in tutte le battaglie per la causa del lavoro, della democrazia e del socialismo ».

Le conclusioni del discorso di Berlinguer, che era stato spesso interrotto dagli applausi — sono state accolte da una lunga, calorosa manifestazione dei congressisti e degli invitati in piedi, mentre sul palco il segretario generale del PCI stringeva fraternamente le mani ai compagni Vecchietti, Valori, Ceravolo ed altri componenti della presidenza.

Il dibattito al congresso del PSIUP

(Dalla prima pagina)

lio Vecchietti, presidente del PSIUP

« La confluenza del PSIUP nel PCI — ha detto Vecchietti — è dovuta a cause molteplici, che erano già maturate prima delle elezioni politiche ed hanno determinato la situazione nuova, nella quale si trova oggi il paese. Questa situazione, che ha portato all'attuale instabile equilibrio, alle insidie che si nascondono dietro il ritorno al centrismo, e al fondo della quale può esserci solo la reazione e l'avventura, pone la necessità di portare lo scontro politico a livelli che creino le condizioni favorevoli per una svolta politica capace di stroncare sul nascere quelle tendenze La nuova fase di lotta, che si apre, esige la ricerca di obiettivi qualificanti e unitari al fine di creare uno schieramento di forze sociali e politiche popolari, quali sono quelle comuniste, socialiste e cattoliche ».

Forza unitaria

« Il PSIUP, che con la scissione del 1964 non volle essere una ipotesi di sinistra nell'ambito della forza socialista, ma una componente unitaria dell'intero movimento operaio, in questa nuova situazione vede il suo naturale sbocco nel PCI Il ritorno al PSI, quale esso è oggi — ha proseguito Vecchietti — avrebbe il significato di ignorare il valore del salto qualitativo che abbiamo compiuto con il PSIUP, ma soprattutto avrebbe comportato una valutazione negativa rispetto alla realtà odierna del PCI, cioè di un partito che si è guadagnato la fiducia di strati sempre più larghi di operai e di lavoratori, che ha accresciuto la sua forza e il suo prestigio portando avanti una elaborazione originale del marxismo-leninismo. Il PCI infatti, col XX Congresso del PCUS non è entrato in crisi, come auspicavano i suoi avversari, ma ne ha colto il valore storico per andare avanti e compiere quel necessario processo di rinnovamento, pur nella continuità della dottrina e nella difesa della concezione del partito rivoluzionario. Ciò lo ha portato oggi ad essere non solo il partito comunista più forte ma anche il più avanzato dell'intiero mondo capitalistico ».

Vecchietti ha poi affermato che i socialproletari non si sono dunque « scoperti » all'improvviso comunisti, ma con la loro decisione hanno liberamente portato a termine un processo di maturazione, che rientra nell'ambito della tradizione unitaria del movimento operaio italiano, e quindi anche della tradizione socialista.

Obiettivo astratto

« In questa situazione del Paese e specifica del movimento operaio — ha proseguito il compagno Vecchietti — parlare di "rifondazione" del PSIUP non ha senso. Quello che avrebbe un senso sarebbe un discorso più vasto, cioè la premessa di una più generale azione diretta alla rifondazione del movimento operaio. Proprio perché le cose non possono essere diversamente da ciò, la "rifondazione" di cui hanno invece parlato alcuni compagni è un obiettivo anzitutto astratto e velleitario nella nuova realtà italiana, contraddistinta non solo dal fallimento delle numerose ipotesi prevalentemente soggettivistiche e tutte fallite dei movimenti estremisti, ma anche dal processo di unità nel PCI di quelle stesse forze, soprattutto giovanili, che hanno compiuto l'esperienza negativa della contestazione da sinistra ».

Vecchietti ha quindi rilevato che « riproporre oggi, sia pure con propositi e in forme diverse simili esperienze, significa soltanto disperdere di energie nella ricerca di un rapporto con la classe operaia e di un modello di partito rivoluzionario, attraverso la contrapposizione al PCI. E' una esperienza al fondo della quale c'è obiettivamente l'avventurismo. Noi auspichiamo perciò che i compagni che in questo Congresso parlano di continuità del PSIUP si rendano conto pienamente dei rischi ai quali vanno incontro obiettivamente e riconoscano realisticamente l'infondatezza della loro proposta di "rifondare" il PSIUP ».

« Nel confluire nel PCI — ha concluso Vecchietti, tra gli applausi prolungati e calorosi del Congresso — senza alcuna riserva e con la volontà di contribuire al suo arricchimento di esperienze e al rafforzamento del suo prestigio e della sua forza, anche con l'apporto della nostra esperienza di socialisti unitari, dobbiamo compiere questo atto così impegnativo di militanti della classe operaia, non guardando agli errori, che ci sono stati, nella vita del partito, ma al contributo che esso ha dato per il rafforzamento del movimento operaio, tra l'altro contribuendo in modo decisivo al fallimento dell'unificazione socialdemocratica e facendo precipitare la crisi del centro-sinistra ».

Il primo compagno intervenuto ieri mattina nel dibattito l'operaio Poddia di Torino, ha espresso la convinta adesione dei lavoratori socialproletari dei maggiori stabilimenti torinesi alla confluenza nel PCI, il partito cioè che ha realizzato il più ampio legame di massa con il movimento di classe ed ha saputo assumere, in una visione strategica generale, la crescita dei nuovi strumenti di lotta della classe operaia, i consigli di fabbrica.

I compagni Andriani e Militello hanno rilevato che le posizioni di Foa sono espressione di una visione che non tiene conto della esperienza fatta proprio negli ultimi anni dal movimento operaio: cioè del limite di una scelta di lotta che può isolare la classe operaia nelle fabbriche (e anzi soltanto in alcune grandi fabbriche), facendo perdere di vista l'essenziale problema delle alleanze sociali e politiche, senza le quali lo stesso movimento in fabbrica è destinato alla sconfitta.

Vivace dibattito

Dopo un intervento del compagno Brunetti di Cosenza, favorevole alla continuità del partito, il compagno Avolio ha parlato a nome di quei congressisti che hanno deciso la confluenza nel PSI. Non si tratta — ha detto Avolio — di una rottura e seguiteremo sempre a rifiutare ogni sorta di anticomunismo. Egli ha quindi affermato di ritenere oggi utile operare per una « riqualificazione a sinistra del PSI ». La compagna Marisa Passigli si è detta in disaccordo con questa scelta, ma ha dichiarato che i compagni socialproletari i quali si accingono a confluire nel PCI manterranno certamente rapporti unitari e fraterni con quelli che hanno deciso di rientrare nel PSI.

Il compagno Canestri è intervenuto a favore della tesi della « rifondazione » del partito. Il compagno Antignani ha ripreso gli argomenti di Avolio a favore della confluenza nel PSI.

I compagni Ceravolo, Margheri e Nicola Lombardi hanno sottolineato invece il grande significato della scelta della continuazione della milizia dei socialproletari nel PCI.

Il confronto

Lo sbocco del PSIUP nel PCI — ha detto Ceravolo — rappresenta un atto di coerenza rispetto alla storia della sinistra socialista unitaria e leninista, corrisponde alla esperienza unitaria politica delle masse popolari degli ultimi anni, è una risposta politica all'attacco reazionario contro i lavoratori. E Margheri ha ribadito che la scelta del PCI, come strumento per la continuazione della lotta dei militanti socialproletari, è stata compiuta da componenti diverse del PSIUP, attraverso un confronto coraggioso con la realtà attuale nazionale e internazionale, per rispondere positivamente alle esigenze della classe operaia italiana.

In margine ai lavori del congresso, gli esponenti del gruppo di Foa hanno tenuto una conferenza stampa, durante la quale è stato espresso il proposito di aprire la « fase costituente » della nuova formazione politica che dovrebbe distinguersi per la « fluidità organizzativa » e per « un minimo di gerarchia ». Più tardi, nella serata, intervenendo a nome di questo gruppo nel congresso, il compagno Miniati ne ha formalmente annunciato il distacco, dicendo che esso non intende avere alcun significato di ostilità.